

Se l'emergenza sospende la democrazia

di Donatella Di Cesare

Viviamo in un periodo storico singolare, una sorta di terra incognita segnata dall'ombra del coronavirus. E tuttavia sono ormai passati quasi sette mesi. Provvedimenti inconsueti e sgradevoli, che oltrepassano i limiti della politica e toccano la vita di ciascuno, sono stati alla fin fine accettati dalla maggioranza. Le mascherine costellano strade e piazze delle città italiane. D'altronde i casi aumentano e siamo arrivati a 2.500 contagi nelle ultime 24 ore. Malgrado le proteste, i mugugni e persino il negazionismo, sta prevalendo ovunque la responsabilità. Al punto che, sulla scena internazionale, l'Italia è assunta a modello di gestione della pandemia.

Perché mai, dunque, chiedere proprio adesso una proroga dello stato d'emergenza? Quale nuovo evento potrebbe aver provocato la mossa di Conte che chiede, in modo del tutto inatteso, un prolungamento di un mese fino al 31 gennaio? La richiesta lascia interdetti e ha un tratto inquietante. Nulla sembra infatti giustificarla – a meno di non prendere per buono il motivo di una vaga e recondita preoccupazione per quello che capiterà nel prossimo inverno. Ma questo vorrebbe dire allora muoversi davvero nell'ambito della psicopolitica, dove scelte così gravi, per gli effetti politici e le ricadute costituzionali, vengono prese sulla base di allarmi, timori, presentimenti. I cittadini capirebbero poco e avrebbero tutte le ragioni. Tanto più che la crisi pandemica è purtroppo già diventata quotidianità anche per il governo che, fra tentennamenti, incertezze e confusioni, segue ormai una rotta collaudata e verificata. Ecco che, dietro questa richiesta di proroga, apparentemente innocente, spunta l'oscuro sovrano che minaccia dall'interno la democrazia e, procedendo con decreti d'urgenza, rischia di sospenderla. È lo "stato d'eccezione" – un tema spinoso e delicato, su cui si è discusso vivacemente nel periodo post-Covid. Ho tentato, non molto tempo fa, di distinguere su queste colonne tra emergenza ed eccezione proprio per sostenere che un rischio sanitario senza precedenti richiede certamente provvedimenti rapidi. Così occorrerebbe comportarsi in modo altrettanto responsabile e veloce di fronte a chi rischia di morire in mare. La questione è salvare le vite. Perciò gridare "all'eccezione" sempre e ovunque finisce, nel migliore dei casi, per diventare una farsa e, nel peggiore, per portare dritti a posizioni negazioniste. Lo si è visto.

Non si può, tuttavia, dimenticare che il confine tra emergenza ed eccezione è assolutamente labile. Lo abbiamo già osservato: il coronavirus mette alla prova la democrazia. Perché i cittadini sono allo stesso tempo anche pazienti e, come tali, pur di restare immuni, accettano misure securitarie e norme igienico-sanitarie prima impensabili. Viviamo perciò già in un laboratorio politico. Questo non vuol dire che Conte sia un potenziale dittatore. Ma la richiesta della proroga fa scivolare l'emergenza pandemica nell'eccezione sovrana. E così, in nome della lotta al virus, e di tutti i pericoli che questo comporta, si sospende la democrazia e si auspica di governare lasciando che il potere esecutivo prevarichi gli altri. È come se si mandasse un messaggio: cari cittadini, se volete restare immuni per tutto l'inverno, lasciate prolungare lo stato di emergenza per un altro mese. Forse, però, ci verrà inviato un analogo messaggio il prossimo mese. E allora diventa inevitabile la domanda che, nel nuovo secolo, è diventata dirimente nella politica occidentale: fino a quando? E sarà ancora democrazia?